

# Sorpresa, Moratti non va fuori tema

Segue dalla prima

Comunque sia, quest'anno i responsabili del Ministero dell'Istruzione hanno proposto per la prima prova di maturità tracce sobrie, misurate, interessanti, critiche. E fa piacere riconoscerlo. Fa piacere soprattutto per quegli studenti e per quei professori - moltissimi - che hanno continuato a credere in una scuola che produca istruzione, cultura, educazione, coscienza critica. Come nelle migliori tradizioni degli ultimi anni alle 7.12 del mattino nel forum della Maturità di un sito studentesco l'utente "Forza Inter" dava l'indicazione di Montale, poi rivelatasi giusta. Tra le 9 e le 10 tutti i siti telematici specializzati accoglievano le tracce, a dimostrazione che nell'era di Internet e del sms nulla possono le perentorie circolari ministeriali. Ci penserà la polizia a portare avanti le indagini di rito. Noi parliamo di scuola. Quella alla quale si riferiscono i titoli della prima prova di

italiano è una scuola civile, abbastanza pluralista, che contempla uno spiegamento di pensiero, di attitudini, di tendenze a 360 gradi; una scuola, insomma, molto diversa da quella che Letizia Moratti sta cercando di creare con la sua riforma e con i fantasiosi provvedimenti che di fatto reprimono la libertà di pensiero, di apprendimento, di espressione. Di cui la recente intesa con il cardinal Ruini e l'individuazione di "un'antropologia cristiana" come elemento di convergenza tra le varie discipline e "risposta pedagogica" per la scuola italiana, nonché la recente decisione di assumere nei prossimi 3 anni 15.000 insegnanti di religione cattolica, secondo criteri discrezionali che sconvolgono le norme che da anni regolavano l'assunzione nella scuola pubblica italiana, costituiscono l'ultimo clamoroso esempio.

"Il viaggio finisce qui" è il suggestivo incipit di "Casa sul mare" di Eugenio Montale, tratto dagli "Ossi di seppia" e contenente alcuni dei mo-

*Prima prova di maturità: tracce sobrie, misurate, interessanti, critiche. Fa piacere soprattutto per studenti e professori che credono nella scuola*

MARINA BOSCAINO

tivi principali della sua poetica, che hanno consentito ai candidati di spaziare agevolmente tanto su aspetti formali che tematici. La scuola individuata dai temi della prima prova dell'esame di stato si interroga sulla funzione della filosofia oggi - richiedendo una riflessione sulla riscoperta della necessità del pensare; soffermandosi sulla categoria del tempo e sulle sue variazioni -; e per far questo chiede suggerimenti plurali, considera punti di vista differenti, fa riferimento a posizioni culturali, ad idee del mondo diverso e sollecita i propri studenti ad orientarsi tra di esse. La scuola alla quale queste tracce sono rivolte si sofferma sul concetto di Costituzione europea, ne propone interpreta-

zioni anche distanti, produce documenti che stimolano la riflessione autonoma. Suggestisce, invita, non ha verità incontestabili in tasca, letture obbligate da proporre e da imporre. E anche quando si sofferma sulla storia, sulla storia recente, quella del Novecento, non la obbliga all'interno di griglie precostituite, ma ne offre una chiave di lettura aperta all'interpretazione, al dubbio, alla critica. Cosa è successo? Quanta differenza rispetto allo scorso anno, quando i totalitarismi erano prevalentemente "rossi", quando la citazione impudica era quella scontata, insignificante, di Berlusconi. C'è qualcosa di significativo in questo cambiamento di rotta. Evidentemente l'anno scolastico appen-

na trascorso ha indotto il Ministero alla prudenza, alla moderazione, alla riflessione. Evidentemente la vigilanza che la società civile ha inflessibilmente tenuto sul sistema scuola ha avuto qualche effetto. E una occasione così pubblica come l'esame di stato non permetteva disattenzioni, non ammetteva altre gaffes. Piuttosto pensare che da un fatto così strettamente legato alla scuola come le tracce della prima prova dell'esame di maturità possa partire l'inizio di un ravvedimento da parte del Ministero e del Governo, che in questi anni alla scuola non hanno riservato che bugie, mistificazioni, danni ingenti, economici e morali. Piuttosto pensare che al pluralismo e all'accettazione del-

la dialettica democratica cui queste tracce sembrano ispirate possa conformarsi anche l'operato del Ministro, che in questi anni ha dimostrato questi indispensabili elementi di civiltà. Sarebbe bello, infine, credere che l'ultima traccia, quella dedicata al principio della legalità, "valore universalmente condiviso", sia l'inizio di un percorso di autocoscienza, che contempli anche una riflessione profonda sull'operato di un Governo e di un Ministro che hanno più volte violato con noncuranza alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione. Tra i vari organismi sociali che, come suggerisce quella traccia, possono promuovere la cultura della legalità c'è senz'altro la scuola. Ma in una sorta di sdoppiamento della realtà, in cui i principi ispiratori cui si riferiscono le tracce vengono puntualmente ignorati dal Governo, la Moratti sta costruendo una scuola che certamente non induce i giovani a "scegliere un percorso di vita ispira-

to ai valori di solidarietà e giustizia". Tutti i temi scelti indicano - nella loro varietà e nell'ampio respiro - la considerazione di un tempo scuola ampio, disteso, che dia modo e spazio per riflettere, insegnare e studenti, sulla complessità del reale, su grandi valori, sulla funzione delle discipline intese come strumenti di decodificazione critica della realtà, al di là della puntuale scansione dei contenuti. Ma la scuola-Moratti contrae il tempo scuola, taglia cattedre, accorpa classi, diminuisce le ore destinate alle singole discipline. Non so se si tratta dell'ennesima operazione di facciata di un ministro capace di astuzie sofisticate. Staremo a vedere. Per il momento ralleghiamoci del fatto che i nostri studenti abbiano potuto godere della libertà del proprio pensiero e abbiano potuto confrontarsi con l'indubbia complessità di queste tracce in un momento molto importante, al di là delle riserve e degli scetticismi, della loro vita.

**Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## SOGNI E INCUBI

È andata. Non come nei nostri sogni, neppure come nei nostri incubi. Abbiamo vinto, perso e pareggiato. Abbiamo vinto perché Berlusconi ha perso, perché Rifondazione Comunista ha guadagnato punti, e anche i Comunisti Italiani e i Verdi, e perfino quelli che si sono uniti nell'Ulivo lasciando fuori qualcuno (hanno convinto 10 milioni italiani, non è poco). Abbiamo perso perché la lista Occhetto-Di Pietro non è stata capita e quindi non è stata votata. Difetto di comunicazione o difetto di fabbricazione? (Certo c'erano delle belle persone da votare: da Giulietto Chiesa a Tana de Zulueta, da Pancho Pardi allo stesso Occhetto. Peccato). Abbiamo perso perché la logica da club esclusivo imposta, nonostante gli sforzi congiunti dei vari movimenti d'opinione, (benevola "spina nel fianco"), dai due partiti grossi del centro sinistra e dai due piccoli che hanno deciso di imbarcare, non ha dato all'elettore la sensazione di "poter" votare per "un tutto", ha dato la sensazione di "dover" votare per

una somma di parti, dovendo rinunciare ad altre. Abbiamo pareggiato perché i voti di centrosinistra e i voti di centrodestra, nel loro equivalersi numericamente, sanzionano la divisione netta di questo paese in due metà. Non c'è stata festa, se non a Bologna. Non c'è stata vittoria netta se non nelle elezioni amministrative. Quelli del bicchiere mezzo pieno hanno esultato ma a bassa voce, quelli del bicchiere mezzo vuoto hanno digrignato i denti, esagerando. Quelli che preferiscono il silenzio del fare al fiume in piena dei commenti, stanno aspettando che io stia zitta e passi alla dimensione pratica che questa rubrica promette. Fare qualcosa di sinistra, dopo questa "schedina" (2-1-X), che cosa vuol dire? Non sono consentite le marce trionfali, né il caldo abbraccio della delusione, dato il risultato, per così dire, complesso. Soprattutto non è consentita tregua, niente riposo del guerriero. Il 2006 è domani. E il 2006 deve cambiare faccia all'Italia. Che fare? Per esempio costruire tanti piccoli gruppi di discussione, crea-

re un tessuto di democrazia partecipativa sano, irrorato dalla capillare vivacità del "popolo di sinistra". Leggeri per assenza di responsabilità burocratiche, dobbiamo far pesare la nostra intelligenza del reale e la nostra saggezza. Sappiamo che cosa vogliono gli elettori, perché gli elettori siamo noi, non siamo gli eletti e neppure vogliamo esserlo. Vogliamo poter votare, una coalizione che ci convince appieno... Chiediamo troppo? Che ogni gruppo di discussione stenda una pagina di intenti, di direzioni in cui muoversi, di consigli a Prodi, di alternative, di dopo-Prodi, di correzioni a Fassino, di supplisce a D'Alema, di domande a Boselli (chi sei? Che cosa rappresenti?), di previsioni e aspirazioni e... perché no? Di sogni. I sogni non sono oggetto del fare politico, ma sono il carburante di ogni avventura comune. Sogni condivisi. L'unico collante capace di tenere insieme i diversi, di far digerire i patti più pesanti anche ai cittadini più deboli di stomaco. Perdiamo un po' di tempo a metterci d'accordo su un sogno. Come tappa intermedia non è andata male, questa del 12 e 13 giugno. Da oggi pensiamo al 2006: avanti, tutti uniti, verso la vittoria vera.

Maramotti



Segue dalla prima

Lo schiaffo a Bush è doppio: ha fatto una guerra per qualcosa che non c'era; facendola ha finito per realizzare quello per cui diceva di farla. La commissione sull'11 settembre è bipartisan. Non tiene né per Bush né per Kerry. Ha avuto accesso a tutta la documentazione e le testimonianze disponibili, comprese quelle fornite dall'amministrazione Bush. Il rapporto finale è atteso per luglio. Ma la "dichiarazione numero 15", anticipata ieri, dedicata ad "una visione d'insieme del nemico" (cioè di al Qaeda), conclude che "non ci sono prove credibili che Iraq e al Qaeda abbiano cooperato in attacchi agli Stati Uniti", smentendo nettamente e clamorosamente non solo le cose dette a suo tempo e poi rivelatesi false (come le armi di distruzione di massa), ma quello che l'irriducibile vice presidente Cheney aveva ribadito ancora lunedì, citando "prove sovraccianti", e Bush aveva avallato ancora

martedì. Rivela anzi che alle richieste di aiuto e alle proposte avanzate da Osama bin Laden a Baghdad, "malgrado la sua opposizione al regime laico di Saddam Hussein", questi avrebbe risposto picche. Nel 1994, un agente dell'intelligence irachena avrebbe fatto tre visite in Sudan, dove allora si trovava bin Laden, riuscendo finalmente ad incontrarlo. Bin Laden avrebbe richiesto campi di addestramento e armi, "ma apparentemente l'Iraq disse di no". Questo avrebbe raffreddato i sudanesi, che avevano buoni rapporti con Baghdad, al punto che scaricarono bin Laden, costringendolo a spostarsi in Afghanistan nel 1996. Ci sarebbero stati contatti tra Iraq e al Qaeda anche successivamente, "ma non appaiono essere sfociati in un rap-

porto di collaborazione". Il rapporto dice anche che "due collaboratori ad alto livello di bin Laden (prigionieri? sotto tortura? pentiti? uno potrebbe essere Khalid Shaik Mohammed, il più "alto in grado finora catturato vivo") hanno negato decisamente che ci fossero legami tra al Qaeda e l'Iraq". Il rapporto sintetizza quel che si sa delle origini e dell'ascesa di al Qaeda, con nuovi particolari agghiaccianti (ad esempio sui campi di addestramento in cui i terroristi in formazione venivano incoraggiati "a pensare in modo creativo a come commettere assassinii di massa"). Un'altra parte del rapporto rivela che il progetto originario per l'11 settembre prevedeva il dirottamento di una decina di aerei, e solo successivamente fu ridimen-

SIONE GINZBERG

zionato a quattro. Ma ancora più agghiacciante è la valutazione dei risultati ottenuti con due guerre. Quella in Afghanistan, a differenza di quella in Iraq trova una giustificazione: "prima dell'11 settembre al Qaeda era un'organizzazione centralizzata, che usava l'Afghanistan come war room, per strategizzare, pianificare attacchi, e inviare operativi in tutto il mondo". Ma subito dopo si aggiunge che l'effetto della guerra in Afghanistan è stato l'opposto di quello auspicabile, ha peggiorato le cose: "dopo aver perso l'Afghanistan cambiò. L'organizzazione è molto più decentralizzata. L'isolamento di bin Laden ha spinto i comandanti operativi e i capi cella ad assumere maggiore autorità; ora sono loro a prendere le decisioni

di comando che prima venivano assunte la lui". Insomma, l'effetto di quella operazione "chirurgica" che avrebbe dovuto eliminare il cancro ha finito per estenderne le metastasi. Uno dei "nuovi" personaggi più significativi di questa metastasi è certo il giordano al Zarqawi. A lui si attribuiscono il comando delle operazioni in Iraq, l'11 marzo a Madrid, lo sgocciamento di Nick Berg. Zarqawi per Bush sarebbe "la prova migliore dei rapporti tra Al Qaeda e l'Iraq". Anche se, a differenza di Cheney, lo stesso Bush aveva a suo tempo ammesso che non c'era alcuna prova certa di rapporti tra Saddam e al Qaeda (se è per quello, Cheney è tutt'ora convinto che si siano trovati in Iraq rimorchi che provrebbero l'esi-

stenza delle armi proibite). Si è detto che si sarebbe trovato a più riprese a Baghdad per farsi curare delle ferite riportate in Afghanistan. Ma queste "prove", se ci sono, devono essersi dimenticate di fornirle alle commissioni, che non ne parla. E comunque, sia Bush che Cheney si guardano bene dal notare che Zarqawi si "è fatto", è assurdo a dimensioni di mito e di leader, tali ormai da poter essere di ricambio a quelle di bin Laden nel caso riuscissero a prenderlo, proprio dopo la guerra all'Iraq. Non sarebbe il primo caso di azione che ha risultato diverso, o opposto, a quello che ci si diceva di prefiggersi. Tra le macchie attribuite a Ronald Reagan, pur così celebrato, rivalutato, e persino un po' santificato in morte, c'è l'aver con-

tribuito a creare al Qaeda. Fred Kaplan ha ricordato che tra i documenti degli anni '80 recentemente desecretati, ci sono quelli riguardanti Gorbaciov che ad un certo punto chiese aiuto a Washington per potersi sganciare dall'errore afgano. Gli risposero picche. Tra le testimonianze citate nei documenti ce n'è una che riguarda l'allora ministro degli Esteri italiani, Giulio Andreotti, cui nel febbraio 1987 il leader sovietico spiegò che a Washington avevano deciso di "ostacolare con ogni mezzo il ritorno (sovietico dell'Afghanistan)". Furono invece spinti all'escalation. E in particolare a combattere una battaglia sui passi dello Jaji, contro un nuovo raggruppamento sino ad allora ignoto di jihadisti, che fu decisiva nel creare il mito di Osama bin Laden. "Se Gorbaciov fosse stato convinto che era possibile un'intesa con Reagan, quella battaglia non ci sarebbe stata e la leggenda di bin Laden forse non sarebbe mai decollata", scrive Kaplan. Ma almeno il vecchio Reagan non si vantava dei suoi errori.

**cara unità...**

## Cosa aspettarsi per il ballottaggio?

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

Sono un elettore residente in un Comune della Provincia di Macerata nella quale si dovrà ricorrere al voto di ballottaggio per designare il nuovo Presidente. Per conoscere date ed orari della ulteriore consultazione elettorale, sarò raggiunto, a spese della collettività, da un nuovo sms della/del (a tutt'oggi non è ancora chiaro il mittente del precedente messaggio telefonico) PresDelCons, o dovrò provvedere ad informarmi presso altre fonti?

## Io sono soddisfatto di questi risultati

Oddi Quirino, Sezione D.S.

Torre Spaccata - Roma

Ci risiamo! Non si è voluto attendere nemmeno l'ufficialità dei risultati e gli "uccelli del malaugurio" hanno sentenziato

l'insuccesso della Lista Unitaria e dell'Ulivo. E poi le giaculatorie! Noi tutto questo lo avevamo previsto. "La segreteria del Partito non fa autocritica!" e via di questo passo. Certamente la cecità politica e le posizioni figlie di pregiudiziali rancore sono dure a morire e, probabilmente hanno disorientato una quota di elettorato di sinistra cosiddetto "radicale". Perché si continua a definire "eroico" l'elettore che si astiene non facendo altro che il gioco del centro destra?

Io sono soddisfatto del 31% delle elezioni europee e molto soddisfatto dei risultati delle amministrative, così come sono soddisfatto del successo di tutto il centro sinistra, Rifondazione compresa. Sono inoltre certo che questa mia soddisfazione si estende a tutti gli elettori che ci hanno sostenuto in campagna elettorale (tantissimi!) e con il voto. Affermare che il 33% o il 35% siano meglio del 31% non corrisponde a nessun "acume politico"; è soltanto un legittimo desiderio di condividere che, per essere realizzato, ha bisogno di una ulteriore spinta unitaria, più estesa possibile, dialogante e decisionale.

Tra l'altro non bisogna dimenticare che una lista con oltre il 31% dei voti non si verificava dai tempi ormai lontani in cui il Pci si contrapponeva alla Dc.

Per questo invito tutti al rispetto reciproco ma, prima ancora, a rispettare l'opinione e le convinzioni dei 10 milioni di elettori che hanno condiviso con entusiasmo le scelte della

Lista Unitaria all'interno dell'Ulivo.

Costruire le condizioni per sconfiggere definitivamente il governo e tutto il centro destra, dopo la sonora batosta inflitta a Berlusconi e al "Suo" partito, non significa ricominciare tutto daccapo (saremmo scambiati per dei pazzi!) ma più normalmente programmare e diffondere insieme a tutte le forze di opposizione un'alternativa di governo per il paese. Questo è auspicabile che si faccia all'interno di tutte le strutture di tutti i partiti perché questo è il desiderio della totalità degli elettori che si oppongono alle dispute politicistiche ed ideologiche.

Bisogna fare presto perché la crisi governativa potrebbe essere alle porte.

## Il berlusconismo finito?

### Non ci credo

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, Per molti commentatori e politici del Centrosinistra, dopo la sconfitta personale di B., il berlusconismo sarebbe finito e l'Ulivo sarebbe sul viale del tramonto politico. Io non sarei così ottimista; già altre volte pareva politicamente morto; poi, con l'aiuto di qualcuno, e grazie agli errori grossolani del centrosinistra, è resuscitato più forte di pri-

ma.

Tutto dipenderà da ciò che saprà fare la galassia del centrosinistra.

I primi segnali, dopo la lettera aperta di Prodi, non fanno ben sperare. Si sono sentite una decina d'ipotesi diverse e qualcuno ha posto qualche interrogativo perfino sulla leadership del Professore.

Se anziché parlare di programma per un governo alternativo e dei suoi contenuti, continuerà la manfrina sul leader, sul triciclo, sull'Ulivo, ecc., il centrosinistra fornirà a B. un balsamo per curarsi le ferite e forse anche un elisir di lunga vita politica.

## Speriamo....

Viviana

Speriamo che quello che è stato sconfitto non sia solo un certo modo totalitario di fare politica ma anche un modo perverso di stare al mondo e di trattare gli altri, cioè uno stile umano o, dovrei dire, disumano e barbarico...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)